

Mascialino, R.

(2014) *Emilio Longhena: Spiriti liberi vagabondi*. Roma: Europa Edizioni: PREMIO FRANZ KAFKA ITALIA ® IV Edizione 2014, Sezione Romanzi, Terzo Premio: Recensione di Rita Mascialino.

Il romanzo di Emilio Longhena *Spiriti liberi vagabondi* (Roma: Europa Edizioni: Premio Franz Kafka Italia ® 2014) si incentra sulla negatività connessa al conformismo borghese quando questo diventa eccessivo e non solo si riferisce alle normali attività in seno ad una società organizzata civilmente, ma penetra anche e soprattutto all'interno della struttura della personalità fino a divenirne ossatura portante. Quando questo si verifica, l'uomo non è più persona vera, ma manichino che incarna una visione del mondo limitata alle varie convenzionalità di superficie: ai formalismi inerenti all'importanza sociale, alla ricchezza, ai begli abiti, all'immagine esteriore, ciò con i modi di pensare connessi all'apparenza delle cose che corrispondono al vuoto dei valori umani dello spirito, dell'intellettualità, dell'arte, della cultura, che perdono il loro significato per diventare sterili forme di inutile e vanaglorioso nozionismo, in breve: al vuoto di ciò che solo può dare senso positivo alla vita. I personaggi che vivono in questo romanzo appartengono quasi tutti al mondo borghese di una grande città, Milano, da sempre simbolo degli affari, della vita vissuta soprattutto in funzione del reddito e dello sfoggio della ricchezza. Si tratta di persone che Longhena definisce "di plastica" (28), di persone che accanto alla loro mentalità chiusa nella volontà di potenza e delle apparenze di grandezza vorrebbero anche fregiarsi di quanto sentono essere prestigioso pur non comprendendone per così dire le leggi che lo rendono possibile, come ad esempio dell'arte, ossia vorrebbero conciliare la mentalità ristretta del loro piccolo mondo pieno di denari con una mentalità capace di ampie vedute, di accogliere anche vedute diverse dalla propria, capace di muoversi in libertà dai pregiudizi più gretti. Come esempio fra tutti quelli possibili, si legge nel romanzo a proposito della moglie di un facoltoso industriale che vorrebbe darsi improvvisamente il tono della pittrice essendo completamente incapace di esserlo, che essa è in realtà "una illusa che gioca a fare l'artista incompresa" e che "può permetterselo con il reddito del marito" (25). Proprio questo è il fulcro forte o lo zoccolo duro di questo importante romanzo di Longhena: l'impossibilità secondo l'Autore di poter acquistare con i denari anche quella personalità che non si ha e che si invidia a coloro che ce l'hanno senza rendersi conto che, se ce l'hanno, non l'hanno acquistata con i soldi, ma conquistata con il loro vissuto, il vissuto che tali vuoti individui non hanno e non possono avere permanendo essi nello stato in cui giacciono. In altri termini, ci dice l'Autore, non si può comprare l'intelligenza, non si può comprare la disposizione ad essere artisti, perché gli artisti devono avere qualcosa da dire che non sia solo il costo di un gioiello o di una piscina nella propria villa e se non hanno niente da dire è meglio che stiano zitti in quanto non sono artisti. Il protagonista, appartenente ad una facoltosa famiglia e attivo nello studio notarile del padre dove detiene una posizione di grande prestigio, è contento di essere diventato un fantoccio che non sa più che cosa sia l'arte e neppure la vita vista da un'angolazione diversa da quella del studio notarile e dei divertimenti di basso livello che la società borghese si permette con i suoi denari. Tale scontentezza diviene noia totale, segno che quel tipo di vita non gli basta più, comunque non lo soddisfa, non risponde alle sue esigenze interiori. Lascia quindi attività e status sociale per andare a vivere a Parigi suonando per strada la sua vecchia fisarmonica che aveva imparato da ragazzo e con la quale riacquista il contatto profondo con la sua sensibilità. Va a Parigi con i soldi che ha guadagnato a Milano con la sua professione di notaio e quando questi finiscono si trova di fronte all'obbligo di tornare a casa, con le pive nel sacco come si dice, ossia dando ragione al padre, agli amici che non hanno capito la sua fuga dal modo di vivere borghese e lo hanno irriso. Alla fine comunque, dopo alterne e varie nonché dure vicende, indeciso se tornare a fare il notaio o continuare a suonare in strada anche senza denari di supporto, decide di continuare a suonare per strada. Lo aiuta nella decisione di proseguire nello stile di vita intrapreso un'altra artista da strada con cui si sente a suo agio. I due suonano proprio nelle vie di Milano e qualcuno riconosce in qualche misura l'ex notaio.

Quando la donna gli chiede chi sia, il protagonista risponde dicendo che è un sosia, ciò che significa come il suonatore non abbia più niente a che vedere con il notaio, con l'ex notaio. Con ciò di nuovo viene sottolineata l'inconciliabilità dei due modi di vedere il mondo, quello borghese e quello dell'artista, problematica questa già divenuta fulcro della narrazione di Thomas Mann tra gli altri che se ne sono occupati nella storia della cultura. Accanto al problema centrale testé enucleato sta quello relativo al rapporto con il padre, con i padri, ossia con i genitori, un rapporto dominato dall'incomprensione dei figli da parte dei genitori, di coloro che li hanno messi al mondo e che avrebbero il dovere di capirli. Questi sono presentati come le persone responsabili della situazione psicologica dei loro figli: o del tutto assimilati al loro modo di concepire la vita, ossia nella fattispecie quello all'insegna del vuoto di ogni valore dello spirito, o rifiutati, senza che vi possa essere la minima comprensione della personalità dei loro figli la quale in questo romanzo pare essere lì per essere calpestata dai padri, incastrata nel letto di Procuste dei loro pregiudizi. Genitori di cui Emilio Longhena evidenzia molto opportunamente e con chiarezza l'insufficienza come educatori, ciò che risulta essere una denuncia di uno stato di cose in famiglia che non dovrebbe continuare in tal modo, con genitori che non sono all'altezza di svolgere la loro funzione così importante e basilare per la felicità e realizzazione dei figli, ma anche per il buon funzionamento della società di cui sono responsabili *in primis*. Il romanzo è redatto in uno stile piacevole e fluente, si legge tutto d'un fiato e con sempre maggiore interesse per vedere come vada a finire la storia narrata e quando essa termina con il permanere del protagonista nel rifiuto dei cosiddetti valori borghesi impostati prevalentemente alla materialità del successo economico, il lettore si trova da un lato appagato del fatto che ciò si sia verificato, perché così si sente stimolato, seppure solo di striscio, a smuoversi un po' dalla sua mentalità borghese, a considerare anche possibilità diverse di ottiche esistenziali, dall'altro si sente lievemente destabilizzato di fronte ad una decisione, quella del protagonista, che sommuove e rimuove radicalmente tutto il mondo di falsi valori in cui è vissuto per tanta parte della sua vita ed il lettore stesso verosimilmente vive. Nel finale c'è un accordo anche fra i suonatori di strada che vengono a formare un gruppo, ma si tratta non di accordo borghese, bensì di un magico accordo nella creatività artistica, nella corrispondenza di intenti e di stili di vita da viverli nella maggiore libertà possibile.

Rita Mascialino